



RADIO SCARPA

Notiziario che la sezione di Piacenza
della Ass. Naz. Alpini, talvolta, dirama ai propri iscritti



ANNO 39 - N. 2 - 2° Semestre 2003 - Pubblicazione Quadrimestrale - Spediz. in A.P. - Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Direzione Commerciale Business Piacenza - TAXE PARCUÈ - TASSA PAGATA - PT - PC - F
Direttore Responsabile Dino Lombardi - Proprietà della Sezione di Piacenza dell'Associazione Nazionale Alpini - Iscritto al n. 125 del Registro Periodici presso il Tribunale di Piacenza - Stampa: Grafiche Lama - Piacenza

52^a FESTA GRANDA: San Giorgio 12-13-14 settembre 2003

Il saluto del Presidente

Mi corre l'obbligo di dare il benvenuto a tutti gli Alpini e amici degli Alpini che partecipano alla Festa Granda di S. Giorgio p.no il 14 settembre prossimo.

Il Capo Gruppo Pino Cravedi e i suoi collaboratori hanno lavorato moltissimo per rendere ospitale il proprio paese e, grazie anche all'amministrazione comunale e alla disponibilità del Sindaco, ingegner Antonio Rabboni, portare a termine l'organizzazione della quarta "Festa Granda" nel Comune della Valnure.

Il Gruppo Alpini di S. Giorgio ha acquisito in questi anni conoscenza e capacità che sapientemente sono state sfruttate perché l'imminente Adunata si svolga nel migliore dei modi, sia dal punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista umano, che cioè possa lasciare un buon ricordo e un motivo di orgoglio dell'essere alpini. Con emozione e trepidazione sto vivendo personalmente questa mia prima Adunata Sezionale da Presidente degli Alpini nella certezza che, con l'aiuto del Direttivo Sezionale, la buona riuscita della manifestazione sarà garantita.

Desidero ringraziare e rivolgere un saluto a tutta la popolazione di S. Giorgio cui sono particolarmente legato e insieme alla quale voglio dire: "Benvenuti Alpini!".



Bruno Plucani

Il Sindaco

Carissimi Alpini,
a 10 anni esatti dall'ultima "Festa Granda" a San Giorgio, siamo lieti e pronti ad ospitare la Vostra 52^a "Festa Granda Provinciale".

Conosciamo le Vostre tradizioni, il Vostro attaccamento alla Nazione, il Vostro grande spirito di Corpo, la solidarietà verso i più deboli.

Come Voi anche noi sangiorgini siamo custodi delle nostre radici, delle nostre tradizioni: il nostro paese, la nostra famiglia, la nostra religione, l'attenzione costante alle aspettative della nostra gente.

Viviamo un periodo particolarmente ricco di trasformazioni, la nostra evoluta tecnologia ci consente rapidità di movimento e possibilità di conoscenze inimmaginabili fino a qualche tempo fa.

Tutto ciò deve portarci ad un vero progresso: l'uomo liberato dalle necessità del sopravvivere quotidiano, deve saper guardare oltre il proprio particolare essere, rispettoso del prossimo, dell'ambiente che lo circonda, certo dei suoi diritti, ma anche conscio dei propri inalienabili doveri; tutto ciò nella libertà, nella giustizia e nella pace.

E' con questi sentimenti che ci apprestiamo a vivere con Voi una "Festa Granda" davvero indimenticabile.

Tutti a San Giorgio il 14 settembre 2003.

Viva l'Italia - Viva la Repubblica - Viva gli Alpini.



Antonio Rabboni



Riproduzione tratta dal disegno del Maestro Piero Gauli cittadino onorario di S. Giorgio Piacentino.

52^a Festa Granda San Giorgio 12-13-14 settembre 2003

PROGRAMMA

VENERDI' 12 SETTEMBRE

Ore 20,30: Concerto Coro ANA Valnure presso il Salone d'Onore del Castello
Sede del Comune di San Giorgio Piacentino

SABATO 13 SETTEMBRE

Ore 18,00: Benvenuto agli ospiti presso il Castelletto sede del Municipio
Ore 18,30: Presentazione del libro scritto dall'ex Presidente Nazionale Leonardo Caprioli
"Cantavamo Rosamunda (dalla Campagna di Russia ai vertici dell'ANA)
Ore 20,00: Cena in Piazza Marconi presso stand degli Alpini
Ore 21,00: Veglia Verde

DOMENICA 14 SETTEMBRE

Ore 09,30: Alzabandiera in Piazza Caduti e deposizione Corona al monumento
Ore 10,00: Santa Messa al campo presso Piazza Marconi
Ore 11,45: Brevi discorsi ed assegnazione contributo della fondazione
"Capitano Arturo Govoni"
Ore 12,00: Rompete le righe
Ore 12,30: Pranzo in Piazza Marconi presso gli stand degli Alpini
Ore 16,00: Esibizione Fanfara
Ore 17,00: Ammaina bandiera
Ore 20,00: Cena in Piazza Marconi presso stand degli Alpini
Ore 21,00: Veglia Verde

Per l'occasione verranno coniate medaglie ricordo

GLI ALPINI DI S. GIORGIO VI ATTENDONO NUMEROSI VIVA GLI ALPINI, VIVA L'ITALIA

Per informazioni rivolgersi ai numeri:

Tel. 0523.322980 Sezione Alpini Piacenza - Tel. 0523.371144 Capo gruppo S. Giorgio

La Segreteria Sezionale informa che la Sede di Piazza Casali, 7 Piacenza resterà chiusa per tutto il mese di agosto. Si riapre mercoledì 3 settembre.

Il Capogruppo

Cari Alpini,

a nome del Gruppo Alpini di San Giorgio Piacentino sono onorato di porgere il saluto agli Alpini ed agli amici nostri ospiti che interverranno alla Festa Granda che si terrà il 12-13-14 Settembre 2003.

Il mio saluto va a tutti gli Alpini ed amici che hanno contribuito in modo determinante all'organizzazione della Manifestazione; un particolare saluto al Sindaco Ing.

Antonio Rabboni, agli amici, a tutta la cittadinanza, alle autorità Militari, Religiose, Civili ed ai Cavalieri di Vittorio Veneto.

Arrivederci alla 52° Festa Granda.



Il Capogruppo
Cav. Giuseppe Cravedi

Il Cappellano

Carissimi Alpini di San Giorgio, siamo ormai alla vigilia della realizzazione del Vostro grande impegno nell'organizzazione della nostra "Festa Granda".

Purtroppo io quest'anno per impegni pastorali non potrò essere presente, ed è la prima volta da quando sono Cappellano della sezione di Piacenza, quindi è doveroso far giungere a tutti Voi il mio saluto ed il mio augurio per la buona riuscita della festa. La Festa Granda è la pietra miliare nella vita della nostra Sezione ed è anche il momento dove si incontrano molti amici che condividono lo stesso ideale Alpino, ideale che si concretizza nella solidarietà nel fare qualche cosa per chi ha più bisogno. Il mio augurio vuole essere anche uno sprono a continuare sempre su questa linea, anche se a volte costa qualche sacrificio, ma ne vale la pena perché i risultati si possono toccare con mano in particolare nel rinsaldare legami di amicizia vera.

Carissimi, coraggio e andate sempre avanti con entusiasmo dando quella testimonianza di uomini veri.

Auguri e in bocca al lupo.



Don Giacomo

SAN GIORGIO PIACENTINO

Il castello di Lancillotto



Castelli Piacentini: il maniero e la rocca vennero costruiti a protezione dell'importante strada che collegava Piacenza e Velleia.

Il valoroso soldato e poeta, citato nelle opere di Petrarca, faceva parte della famiglia proprietaria del fortilizio. Una sanguinosa battaglia nel 1799 fra l'armata austro-russa e l'esercito francese.

I rinvenimenti archeologici risalenti alla romanità testimoniano un insediamento umano già a quell'epoca. Questo si spiega con l'esistenza di un ponte e di un passaggio obbligato su un'importante via di transito attraverso il Nure

e collegante Piacenza con Velleia e altri centri sorti lungo la Via Emilia.

Forse è in seguito alle scorrerie ungheresi del X secolo che i canonici piacentini sentirono la necessità di fortificare il paese. Il diploma del 948 dell'imperatore Lotario sembra costituire la risposta ad una precisa richiesta presentata. Nel documento, infatti, si concede l'autorizzazione a fortificare la pieve di San Giorgio di Valnure (unitamente a quelle di Carmiano e di Cassiano). Distrutto e incendiato una prima volta nel 1090 dai popolari opposti ai nobili fuorusciti dalla città e in esso rifugiati, e una seconda nel marzo del 1242 ad opera di milizie cremonesi e bergamasche guidate dal marchese Lancia, partigiano di Federico II di Svevia, la proprietà, in data imprecisata, passò dal Capitolo del Duomo al Monastero di San Savino. Questi, a sua volta, gradualmente alienò i propri possedimenti agli Anguissola, i quali tra il 1200 e il 1300 acquistarono vasti territori nella media e bassa Valnure.

Fra i personaggi di questa nobile famiglia spicca la figura di Lancillotto, valoroso soldato e poeta, noto per il contributo dato alla vittoria riportata a Parabiago nel 1339 dalle milizie di Azzo Visconti contro le schiere di soldati di ventura veneti che minacciavano il ducato milanese, e famoso pure per le citazioni su di lui fatte da Francesco Petrarca nelle sue opere.

Durante la guerra condotta nel 1799 dall'armata austro-russa contro l'esercito francese, il castello di San Giorgio fu teatro di una sanguinosa battaglia che impegnò a fondo i combattenti. Il 20 giugno di quello stesso anno, infatti, le truppe francesi, dopo essersi ritirate dal Trebbia, si attestavano a San Giorgio, sulla sponda destra del Nure, con l'intenzione di respingere -o almeno contenere- l'urto degli austro-russi comandati dal generale Suvarov, inviato in Italia dallo zar Paolo I. Premuti da ventiquattro battaglioni nemici, i francesi, dopo aver difeso la chiesa, la vecchia torre e il parco del castello si barricarono all'interno del fortilizio, da dove si difesero strenuamente fino all'ultima cartuccia, tanto che il generale austriaco Chasteler rese gli onori militari a quei prodi che si erano battuti con grande coraggio fino al limite delle possibilità umane.

Il castello risulta impostato su uno schema quadrato con un'unica torre sul fronte principale, alla cui base si apre l'ingresso, sovrastato da un balcone in legno con pianta ad "L". Le trasformazioni avvenute nel corso dei secoli (ma soprattutto nel 1700) hanno evidenziato varie parti, alcune delle quali piuttosto manomesse, specie internamente. All'esterno il fossato venne prosciugato e colmato e il ponte levatoio -di conseguenza- eliminato.

COME CI SI ARRIVA - Da Piacenza lungo la strada provinciale per San Giorgio.

La Rocca

Castelli Piacentini:

Al centro di un vasto parco non lontano dal castello medioevale, sorge la rocca, un edificio dalla singolare architettura, che nei documenti del 1600 è indicato come "fortezza nuova".

La bella costruzione, in cui si fondono armonicamente i caratteri del fortilizio e di una elegante dimora signorile, rappresenta nel suo genere un esemplare unico nel settore castellogico locale e un anello di congiunzione fra castello e villa. Impostata su pianta quadrata, con i lati di 15 metri circa, la roc-

SAN GIORGIO PIACENTINO

ca ha il fronte principale rivolto a nord-ovest; in esso si apre l'accesso elevato rispetto alla linea del piazzale, munito di ponte levatoio che appoggia la testata su un antistante ponticello in muratura.

I muri perimetrali, fabbricati in mattone e pietra, sono leggermente scarpanti, nella parte inferiore che scende nel fossato, oggi scomparso. Agli angoli dell'edificio, appena al di sotto della linea del tetto, fuoriescono quattro guardiole circolari appoggiate su mensole in muratura.

Una relazione abbastanza minuziosa, stesa nel 1637 dall'agrimensore della Ducal Camera, Giacomo Ferrari, ricorda che all'interno vi era una lunga

scala a chiocciola con balaustra in ferro e con scalini in pietra che ad ovale saliva nel mezzo della rocca stessa dal pianterreno sino in cima e discendeva anche ai locali posti sotto terra.

Sopra di essa era la cupola in volta con una lanterna ottagonale in muratura sui cui lati si aprivano altrettante finestrelle.

Tanto il lanternino che le guardiole ad angolo, erano un tempo rivestiti in lamine di rame e copertura a piombo. Nella rocca, durante l'autunno del 1700, soggiornò, ospite dei conti Scotti, il celebre storico piacentino Cristoforo Poggiali.

Monumento ai Caduti



- Realizzato nel 1924 dallo scultore Rancati Gino per ricordare i caduti della guerra 1915/18, venne inaugurato il 19.09.1924.
- Statua in bronzo che raffigura un soldato nell'atto di scagliare una bomba contro i nemici. La statua è posta su un piedistallo di sassi adattato in modo da rappresentare una montagna.
- Nello spazio antistante il monumento erano collocati due cannoni della guerra 1915/18 in seguito spostati causa lavori di rifacimento della pavimentazione ed arredo urbano della piazzetta. Il Gruppo Alpini di S. Giorgio regolarmente tiene in perfetto stato di conservazione in monumento e lo spazio antistante in memoria dei caduti degli Alpini che sono andati avanti.

Nella foto:
San Giorgio Piacentino,
il monumento ai Caduti.

La nossa bandera *Luigi Bearesi*

A San Giorgio i fann ad gross:
zù 'l cappèll ca riva i noss!
Ch"è i' Alpein, gint ad valur,
ch'i s'enn seimpar fatt unur.

Quand gh"è in gir udur ad vein,
lur i rivan cme i müssein;
e sa scappa un buttigliòn,
as na müccia un battagliòn!

A S. Giorgio sum sincér
in dal cör e in di biccer;
al noss vein l'è mia d'azé,
perché nöi al fum coi pé!

E par béval pössé bein,
um fatt cös di gran cudghein,
tütta roba da tastä,
gogn ad prima qualità!

E par bev ancora méi,
zù puleinta coi grasséi,
fatta cös in dal parö
ca csé bona 's n'in fa pö!

I rasdur ch'i hann fatt la guerra
I la mangian sedì in terra,
e i ricordan la gavëtta,
al brudein e la gallëtta!

I ricordan i cumpàgn
ch'è rastä là in sill muntàgn
e i'enn mort püttòst che cèd,
parché i g'avan na gran fed.

In ricord dal so valur
i 'hann purtä un bell triculur
c'la sbarbatta quand gh'è 'l veint,
verd e bianc e russ fugheint.

Verd cme l'erba di noss prä,
cme 'l furmeint ch'è dré a büttä:
la speranza d'un dastein
seimpar bell cme un ciel asrein.

Bianc cme 'l latt di noss bandòn,
cme 'l surrìs di noss puppòn:
l'è 'l culur d'la nossa fed,
dal sarvizi e dal cungéd.

Russ cme 'l vein ch'um aschissä,
russ cme 'l sangu di suldä:
l'è 'l pö bell di trì culur,
tütt curàgg' e tütt amur.

L'è la festa dl'amicissia,
tütt fradéi, senza malissia ...
Sö i biccéer pr'i noss Alpein:
tant cme lur, vurùmas bein!

Aosta 10-11 maggio 2003 - 76^a Adunata Nazionale Quattrocentomila penne nere invadono la piccola cittadina Valdostana

Circa seicento gli Alpini piacentini presenti

Era attesa con grande fermento e un pizzico di preoccupazione in Valle d'Aosta la settantaseiesima Adunata Nazionale degli Alpini. Da una parte l'attesa lunga 80 anni (tanti ne erano passati dall'ultima del 1923), dall'altra il timore che il fiume di penne nere potesse mettere in ginocchio la angusta viabilità di Aosta e dell'intera valle.

La compostezza degli alpini mescolata alla consueta contagiosa allegria ha reso questa adunata indimenticabile come tutte le altre.

Un binomio quello tra la Valle d'Aosta e gli alpini nato all'inizio del secolo scorso, strettamente legato alla vita della popolazione e cementato due anni e mezzo or sono, quando l'intera ragione era in ginocchio per l'alluvione.

Ad Aosta poi sono passati nel corso degli anni centinaia di migliaia di alpini. Aosta sede di grandi caserme, la Chiarle (poi Cesare Battisti) e la Testafocchi, ma soprattutto sede del Comando della Scuola Militare Alpina, definita da tutti l'"Università della montagna".

L'adunata si è aperta ufficialmente venerdì sera con l'arrivo delle bandiere di guerra del 4° Reggi-

mento Alpini e del 1° Reggimento Artiglieria da Montagna, entrambe decorate di Medaglia d'Oro al valor militare e arrivate ad Aosta la prima da Roma e la seconda da Fossano.

Altrettanto suggestiva la cerimonia dell'alzabandiera sabato mattina alle nove in piazza Chanoux, di fronte al caratteristico monumento all'alpino.

Il clou ovviamente domenica con la sfilata. Alle prime ore dell'alba era già iniziato l'ammassamento al quartiere Cogne e puntualmente alle otto il passaggio delle due bandiere di guerra, dei reparti in armi e del labaro dell'Ana ha dato il via alla cerimonia.

Una sfilata che verrà ricordata anche per la durata: dodici ore continue lungo l'itinerario che portava da via Chambery all'Arco di Augusto. Oltre le transenne, lungo tutto il percorso, tantissima gente che non smetteva mai di applaudire, lanciando fiori al passaggio dei vessilli delle diverse Sezioni.

Bellissimi e ricchi di significato i tanti striscioni esposti. Tra questi ne ricordiamo qualcuno: "Il Molise ringrazia gli Alpini, più forti del terremoto", "Dove c'è un alpino c'è civiltà di amore", "La nostra

guerra è la difesa della pace", "Alpini = solidarietà di popolo", "Onoriamo i caduti aiutando i vivi".

Sul palco d'onore allestito in via Festaz erano presenti, tra gli altri, il Comandante delle Truppe Alpine gen. Bruno Job con il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il ministro della Difesa Martino e il ministro Carlo Giovanardi.

Ma i protagonisti sono tutti gli alpini che sfilano, orgogliosi di essere presenti, con gli occhi arrossati dalle veglie delle sere prima, anche se probabilmente questa non è altro che una scusa per giustificare le tante lacrime di commozione versate ...

Come ha scritto il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in un messaggio inviato al nostro Presidente Parazzini l'Adunata è un "evento festoso in cui, con la memoria rivolta al glorioso passato, si rinalda lo spirito di corpo in vista dei futuri impegni".

Trieste è già dietro l'angolo ...

Giuseppe Ghittoni



Protezione Civile

Si è svolta, nei giorni 13-14-15 giugno a Brinzio (Varese), la prima esercitazione annuale dei nuclei di protezione civile ANA del 2° raggruppamento (comprendente le sezioni di Lombardia ed Emilia-Romagna).

Il nucleo della sezione di Piacenza, in costante crescita di volontari attivi, ha come sempre partecipato in buon numero, assolto con impegno e perizia il compito affidatogli (la realizzazione di un tratto di sentiero in ghiaia in un parco naturale) e quindi tenuto alto il nome della nostra sezione.

Il supporto logistico, fornito dalla sezione di Reggio Emilia, ci ha permesso di colmare le nostre lacune in fatto di attrezzature, problematica che, con il lavoro e l'impegno che certo non ci mancano, contiamo di ridurre al più presto.

Riportiamo da oggi in calce l'elenco dei partecipanti, auspicando la sensibilizzazione dei Capigruppo a convincere i propri alpini ad iscriversi al Nucleo: gruppo di Lugagnano (Giuseppe Villa), gruppo di Morfasso (Ermanno Secchi), gruppo di Perino (Gianluca Gazzola), gruppo di Piacenza (Silvano Delindati, Ernestino Marchini, Luciano Palombi, Marco Zazzali, Luigi Zazzali), gruppo di San Giorgio (Alberto Sartori), gruppo di Pianello Val Tidone (Felicino Valle), gruppo di Settima (Luigi Guglielmetti), gruppo di Vigolzone (Renzo Busini, Gaetano Morosoli, Angelo Perini, Armando Perini).

Neppure il tempo di riporre le attrezzature ed i volontari del Nucleo sono stati chiamati dalla Provincia di Piacenza a partecipare ad un intervento sul fiume Trebbia, intervento ancora in corso e su cui forniremo un resoconto nel prossimo numero; va ricordato che l'intervento è stato possibile grazie alla recente iscrizione della nostra Sezione al registro provinciale del volontariato.

Scarponcini ... e Stelle Alpine

L'Alpino Roberto Ronda del Gruppo di Settima, unitamente alla consorte sig.ra Raffaella Pontoglio annunciano la nascita di Pietro.

L'Alpino Dr. G. Luca Gazzola del Gruppo di Perino, unitamente alla consorte sig.ra Daniela Archeri annunciano la nascita di Michele.

Auguri e felicitazioni vivissime da tutti gli Alpini Piacentini ai due nuovi scarponcini.

L'Alpino Massimo Girandola del Gruppo di Podenzano, unitamente alla consorte sig.ra Luana Dipietro annunciano la nascita di Gaia.

Felicitazioni da tutti gli Alpini del Gruppo di Podenzano.

Un alpino un albero

Gli Alpini Piacentini, per tener fede a questo motto, hanno messo a dimora in un terreno dato dal Comune, ontari, aceri, bagolari ecc. ecc. e li hanno curati con passione. Ora le piante sono 106, sono cresciute ed hanno formato un bellissimo boschetto, che è stato donato alla cittadinanza.

Il giorno 4 aprile scorso, una delegazione del Comune di Piacenza si è recata in Via Molinareto, ed ha sistemato una bella targa con l'indicazione "BOSCO DEGLI ALPINI". Per chi ha speso tante fatiche una grande soddisfazione vedere crescere questo bel polmone di verde al limite di tanti palazzi.

Filippi Filippo



OFFERTE PER "RADIO SCARPA"

N.N. € 100,00 - N.N. € 10,00 - N.N. € 7,50

Vita nei gruppi

CORTEMAGGIORE

Gemellaggio fra i Gruppi di Cortemaggiore e Borgonato fraz.ne di Corte Franca (BS).

Domenica 18 Maggio, con una cerimonia degna di essere ricordata, si è compiuto il Gemellaggio fra i Gruppi Alpini di Cortemaggiore e quello di Borgonato, Frazione di Corte Franca (BS). Questo è stato voluto dai rispettivi Capigruppi Sig. Pezzotti Angelo e Fervari Mario, che nei vari incontri conoscitivi hanno scoperto avere finalità operative e traguardi comuni.

La cerimonia si è svolta nei canoni tradizionali delle nostre feste Alpine.

Raduno, sfilata, S. Messa e rancio al Centro Sportivo Comunale atto ad accogliere le oltre 200 persone presenti.

Il gemellaggio è stato più solenne grazie alla presenza del Sindaco di Corte Franca Sig. Pellino Mino, del Consigliere Sezionale di Brescia Sig. Conino Francesco, e del Presidente del Consorzio Agrario di Brescia On.le Ferrari Francesco.

Il Gruppo di Cortemaggiore è stato accompagnato dal Sindaco Sig. Luigi Repetti, dagli Assessori Sig. Fabrizio Devoti e Gabriele Girometta. Per la Sezione di Piacenza erano presenti il Vice Presidente Geom. Gianni Barani, con il Vessillo Sezionale, dal Consigliere Cav. Filippi Filippi, presente anche il gruppo di Fiorenzuola con il rispettivo Gagliardetto.

In mattinata un fuori programma piacevolissimo e gradito da tutti è stata la visita alle cantine BERLUCCHI terminata con un rinfresco offerto dalla proprietaria.

Al momento dei saluti, dopo l'agafè fraterna, c'è stato lo scambio dei doni fra i Sindaci e Capi Gruppi, con la promessa di ritrovarci sulla fine di Settembre per consolidare il GEMELLAGGIO.



RUSTIGAZZO

Gita Sociale. Tradizionale è l'appuntamento, l'ultima settimana di maggio, della gita sociale per gli alpini del gruppo di Rustigazzo che quest'anno hanno raggiunto la Sardegna. Innumerevoli i luoghi che hanno potuto visitare: dalla Costa Smeralda a Caprera, dall'Isola della Maddalena a Orgosolo, dove hanno vissuto un momento conviviale pranzando con i pastori sardi. Nella città capoluogo, Cagliari, hanno incontrato il presidente della sezione alpini provinciale, Franco Pittoni, e il segretario, Gianni Pezzoni, in rappresentanza di tutti gli alpini cagliaritari.

Antonio Frontoni, capo gruppo di Rustigazzo, dopo aver ringraziato il presidente Pittoni dell'accoglienza riservata agli alpini piacentini, ha portato i saluti del presidente Bruno Plucani e di tutto il consiglio direttivo.

Scambiandosi i guidoncini delle rispettive sezioni, si sono dati appuntamento al raduno intersezionale di raggruppamento che si svolgerà a Cagliari il 5 ottobre 2004. "L'esperienza in Sardegna è stata positiva e significativa sotto tutti gli aspetti - dice Frontoni -. Stiamo già programmando la gita dell'anno prossimo in una località italiana di uguale bellezza soprattutto con la speranza di poter incontrare nuovi amici alpini.



Nella foto: il capo gruppo Frontoni, il vice Papamarengi Giancarlo, il presidente Pittoni, il segretario Pezzoni, Guarnieri Valentino, Garilli Romano, Papamarengi Roberto.

VIGOLZONE

Venerdì 4 aprile 2003

Si deve al combattente il ripristino dell'aquila di bronzo che ricorda i caduti della prima guerra mondiale

Morto Ettore Sartori, fondò il gruppo Alpini di Vigolzone



Vigolzone – Cordoglio e grande partecipazione a Vigolzone per la scomparsa di Ettore Sartori presidente della locale sezione Combattenti. Alla funzione di suffragio celebrata dal parroco don Cesare Lugani, con don Stefano Garilli e don Pietro Maggi, hanno preso parte il Sindaco Argellati e le delegazioni di sezioni combattentistiche della provincia. Il Presidente provinciale della sezione Combattenti e reduci cav. Archimede Morselli si è soffermato sulle varie tappe della vita militare di Sartori, mentre il presidente dell'Associazione

provinciale Alpini, Bruno Plucani, ha ricordato "l'amico Ettore tra i fondatori, nel 1968 del Gruppo Alpini di Vigolzone, la sua presenza nel direttivo del Gruppo e il contributo fornito alla ristrutturazione della Sede sociale in via Castello e alla costruzione del Rifugio Alpino"

* * * * *

R.P.

Il Cav. Sartori Ettore è stato uno dei soci fondatore del Gruppo Alpini Vigolzone nel 1968, ha sempre fatto parte del direttivo del Gruppo, contribuendo con generose offerte alla costruzione della baita.

Dal 1979 è diventato il Presidente dei combattenti di Vigolzone. Ha contribuito alla ristrutturazione del monumento dei caduti donando, insieme alla moglie, un'aquila di bronzo posta sulla colonna mozza del monumento.

BETTOLA

"Esperienza di un delegato all'Assemblea Nazionale"

Ho avuto il piacere di partecipare domenica 25 maggio c.a. all'Assemblea Nazionale dei Delegati per la Sezione di Piacenza. Si è trattato della mia prima volta come delegato nazionale, e devo dire che è stata un'esperienza veramente interessante. Sono convinto che solo in quella sede, un alpino si può rendere conto del lavoro svolto con tanto entusiasmo e spirito di abnegazione da parte del nostro Presidente Parazzini e di tutto il consiglio nazionale, rivolto alla salvaguardia della nostra associazione, dei nostri ideali di Patria, Famiglia e solidarietà sociale. Il presidente, appunto, nel suo intervento ha elencato una serie innumerevole di incontri con le istituzioni, rivolte al mantenimento dei valori sopraelencati, ma soprattutto si è adoperato affinché non sparisca la leva alpina, linfa vitale della nostra associazione. Al Santo Padre, in udienza in Vaticano ha chiesto con tanta umiltà di riconoscere il nostro Don Gnocchi (cappellano degli alpini in Russia) Beato. Per non parlare di tutte le feste e raduni a cui ha presenziato. E proprio su questo punto che Parazzini è stato intollerante; le manifestazioni ANA ai vari livelli primari (gruppi), vengono svolte da "cani" (parole sue), la cornice eno-gastronomica viene messa in risalto, e come appendice rimane la cerimonia. Occorre che le cerimonie (deposizione corone, sfilamento, alza bandiera ecc. ecc.), vengano fatte in modo egregio, come un'associazione d'arma come la nostra sa fare! A riguardo è in corso di stampa una "libretta" da distribuire alle sezioni, quindi ai capi-gruppo, sul comportamento da tenersi durante le manifestazioni. La direzione Nazionale non esclude sanzioni disciplinari, nei confronti di quei Gruppi o Sezioni, che facciano cattivo utilizzo del buon nome che l'associazione in questi anni si è creata.

Fra gli interventi, toccante è stato quello del presidente della sezione del Molise, che in lacrime ringraziava a nome di tutta la cittadinanza colpita dal terremoto, tutti gli alpini che, sia con opere, sia con donazioni stanno contribuendo alla rinascita della regione.

Un grazie sincero, infine, lo voglio dire a tutti i delegati della Sezione di Piacenza, che all'assemblea svoltasi nel febbraio scorso mi hanno dato l'opportunità di fare questa interessantissima esperienza. Grazie anche agli alpini delegati, che assieme al nostro Presidente Plucani sono stati ottimi amici di viaggio.

G. Cucchiati

CAORSO

Durante il rancio alpino del 30 marzo u.s., sono stati premiati con un'artistica targa gli alpini ALDO BOSSO del gruppo di Nichelino TO e Elio Draghi del ns. gruppo che si sono ritrovati casualmente all'adunata nazionale a Genova del 2001 dopo 60 anni dall'ultimo conflitto mondiale, la targa è stata consegnata dal presidente della sezione Cav. Bruno Plucani.



I premiati con le autorità.

LE MOLINE

Nella piccola e caratteristica chiesetta dedicata a S. Andrea e alla Madonna del Carmine in località Montereggio di Farini, il parroco don Alfonso Calamari ha celebrato una santa messa per gli alpini del gruppo di Le Moline guidato da Ghetti Luciano. Alla santa messa erano presenti il presidente della sezione alpini di Piacenza, Bruno Plucani, e il consigliere, Filippo Filippi. Numerosi i gagliardetti piacentini. Per motivi di salute non ha potuto essere presente l'ex capo gruppo cav. Andrea Bracchi il quale, tramite la figlia Tiziana ha voluto inviare a tutti gli alpini i saluti e gli auguri di trascorrere una giornata in lieta compagnia. Il Cav. Andrea Bracchi è stato un organizzatore della fiaccolata Alpina della Valnure con partenza da Piacenza e arrivo a Ferriere, dove gli Alpini staffettisti erano accolti dalle autorità locali manifestando loro cordialità e soprattutto sincera amicizia. Il rancio alpino si è consumato presso un tipico ristorante della zona di proprietà del socio Adriano Figoni. Durante l'omelia Don Alfonso ha ricordato gli Alpini del Gruppo che "sono andati avanti" ed ha avuto parole di elogio e di riconoscenza agli alpini che in tempo di pace mettono a disposizione parte del loro tempo libero al servizio di persone o Enti bisognosi.

G.L.



Sezione in Gramaglie



Gruppo di Gropovisdomo
Bruno Caminati

Gruppo di Rustigazzo
Giuseppe Bacchetta

Gruppo di Pontenure
Guido Sivelli

Gruppo di Podenzano
Roberto Cavalli
Gruppo di Rottofreno
Carlo Rapetti
Gruppo di Carpaneto P.no
Andreano Corcagnani
(Alfiere della Sezione)



Memorie di guerre e di prigionia di Ferri Lino

Classe 1922 - 3° Reggimento Alpino Battaglione "Exilles" - Divisione "Tuarinense"

Continua dal N. 1 - 2003.

Alla fine del gennaio 1945 i russi erano arrivati a circa 15 km. Da dove ci trovavamo. Il borgomastro del paese diede quindi l'ordine di sfollare, sia ai civili che a noi. Partimmo a piedi verso l'ovest della Germania in una lunga colonna composta da carri e cavalli.

Viaggiammo giorno e notte per circa un mese, con la continua presenza sopra di noi degli aerei russi e le notti illuminate a giorno dai continui attacchi che accompagnavano l'avanzata dell'Armata Rossa, ed arrivammo al fiume Oder.

Durante questo viaggio venni chiamato dal borgomastro per dare sepoltura a sua madre che era morta durante il tragitto sul suo carro. Impiegai un giorno intero per scavare la buca nel cimitero e così purtroppo persi il contatto con i miei compagni e non li rividi mai più. Proseguimmo poi verso il Mar Baltico ed arrivammo dopo parecchi giorni a Gresenagher ed attraversammo il fiume Oder. Qui mi misero a lavorare in una fattoria a due chilometri dal paese; non c'erano più italiani insieme a me, ma soltanto un prigioniero ucraino con il quale riuscivo a scambiare soltanto qualche parola in tedesco.

Anche qui la gente del posto era molto arrabbiata con gli italiani e non perdevano occasione per insultarmi e maltrattarmi.

Arrivò così la fine di Aprile 1945 con la caduta della Germania e l'arrivo dell'Armata Rossa liberatrice. Il mio primo incontro con i russi vincitori ebbe per protagonista il mio cappello da alpino che faticosamente avevo sempre conservato; vedendomi con quel copricapo mi accusarono di aver combattuto contro di loro a Stalingrado nel 1942. Dovetti mostrarli la piastrina di prigioniero che mi avevano dato al Lager e le ferite alla testa ed allora capirono e mi dissero "tavaris carasciò" e mi offrirono una bottiglia di grappa, io la bevvi e mi addormentai al piano inferiore di una casa.

Nella notte mi presi un grande spavento. Venni svegliato con una pistola alla gola da una squadra di russi asiatici che mi accusarono di essere un soldato tedesco, mi fecero spogliare e mi perquisirono per vedere se avevo armi addosso; dissi loro che ero italiano mostrandogli nuovamente la piastrina di prigioniero e fortunatamente capirono.

Ispezionarono la casa e trovarono al piano superiore una donna anziana con il nipotino. I russi mi ordinarono di prendere il bambino ma io feci finta di non capire, allora l'ufficiale lo attirò con delle caramelle e prese con sé il piccolo che cominciò a piangere disperato.

La mamma del bambino, sentendolo piangere, uscì dal nascondiglio sul solaio, che loro usavano come stanza per affumicare, e andò in soccorso del figlio, venne catturata dai russi senza che io potessi fare nulla. Scappai terrorizzato e mi rifugiai in un fienile ritirando la scala che mi era servita per salire sperando di far perdere le mie tracce.

Al mattino, ancora tremante per paura, tornai nella casa ma non c'era più nessuno e nella stanza al piano superiore il letto era pieno di sangue. Spaventato me ne andai verso il paese e lì trovai due italiani, un siciliano e un veneto, con un carretto trainato da un cavallo. Insieme raggiungemmo Prehslau dove fummo nuovamente fermati dai russi che ci

radunarono in un campo; noi italiani eravamo circa 150.

Qui non si lavorava ma il cibo era sempre molto scarso. Di giorno si poteva uscire dal campo, ma non si poteva andare in città.

Rimanemmo lì circa sei mesi in pessime condizioni; molti uomini erano malati, con febbri alte, tifo, costretti a rimanere rinchiusi al freddo in ambienti malsani. Ogni due giorni passava la visita medica e in tanti vennero ricoverati all'ospedale ma non li vidi mai tornare; fortunatamente io non mi ammalai in modo grave, solo qualche febbre.

Dai russi eravamo trattati abbastanza bene. Il Comandante del presidio della città ci radunava e durante i suoi lunghi discorsi, (il nostro interprete era un bambino russo di 13 anni, che sapeva la nostra lingua, perché dopo la morte dei genitori, era stato adottato dai soldati italiani) ci spiegava che loro non avevano nulla contro gli italiani, avevano capito che erano stati i tedeschi a costringerci a seguirli nell'invasione della Russia, male equipaggiati e allo sbaraglio.

Un capitolo della nostra storia fatto di enormi sofferenze per tutti quegli uomini che persero la vita in quella sciagurata campagna.

C'erano ovviamente enormi difficoltà per rimpatriare, dovute alla grande quantità di gente proveniente da tante nazioni che andava smistata, alle condizioni delle strade e delle ferrovie che erano ovviamente disastrose.

Un giorno infine arrivò nella piccola stazione un treno e fummo informati che era quello che ci avrebbe riportato a casa. Sul treno c'erano pochi viveri tra i quali anche dei sacchi di farina. I russi si scusarono di non poterci dare qualcosa in più dopo quattro anni di guerra, ma quella era la situazione. Partimmo attraverso la Germania e durante il viaggio venimmo fermati diverse volte dalle truppe Alleate, americani, inglesi e francesi; tutti ci chiedevano da dove venivamo. Ci fecero fare anche un bagno di disinfezione e ci rifocillarono con del the e delle gallette. Durante uno dei questi controlli però, mi sequestrarono la farina donatami dai russi e anche un maglione. Giungemmo finalmente a Bolzano dove rimanemmo fermi cinque ore. La gente ci osservava incredula scuotendo la testa senza dire una parola. Qualcuno chiese da dove venivamo e ci offrì del cibo, ma non riuscimmo a fare altro che piangere.

Finalmente il 30 Ottobre 1945 dopo quasi quattro anni di lontananza ritornai al mio paese. Pesavo 46 chili avevo addosso un cappotto russo e portavo zoccoli ai piedi. I miei amici che erano rimasti a casa erano euforici per la fine della guerra, ma io non potevo unirmi a loro: ero malato e senza un soldo. Dovetti inoltre sopportare anche umiliazioni ed offese dai "furbi" che si vantavano di aver salvato l'Italia e che invece si erano nascosti in montagna per sfuggire alla leva.

Mi chiedevano dove ero stato tutti quegli anni, non credendo che fossi stato davvero prigioniero.

Un triste epilogo per questa mia storia che purtroppo è stata vissuta da moltissimi giovani italiani in quegli anni.

Anni che hanno scritto una delle più grandi tragedie del nostro secolo.

F.L.